

LA LOGGIA PALLOTTA SIMBOLO PERDUTO DEL RISORGIMENTO ITALIANO A BOJANO. UN SUO RECUPERO E' POSSIBILE*

di Francesco Tavone

In passato, a Bojano, chi da corso dei Pentri s'inoltrava in via VII Settembre poteva ammirare l'ariosa Loggia Pallotta che con bella vista sul paesaggio si elevava dal piano nobile dell'omonimo palazzo di corso Umberto I. Edificata dopo il terremoto del 1805, nell'ambito di una ristrutturazione che con gusto neoclassico interessò l'ampia porzione angolare della dimora borghese, si articolava in un corpo centrale concluso da timpano sostenuto da slanciate colonne ioniche e in due ali simmetriche con finestre ad arco fiancheggiate da lesene, le quali sottolineavano la sua qualità artistica e lo sviluppo verticale del palazzo nel prospetto di loro pertinenza.

A cavallo degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso si pose l'esigenza di procedere a dei rifacimenti e a un consolidamento del pregiato manufatto architettonico. Il rispetto delle più elementari regole del restauro conservativo, accompagnato dal buon senso, dall'amore per il bello e dalla conoscenza della storia, avrebbe voluto che esso fosse restituito al suo antico splendore. Ma invece di preservarlo si preferì agire diversamente. La loggia fu demolita. Sparirono le colonne e le finestre centinate. Lo spazio ricavato fu chiuso da un freddo e anonimo muro provvisto di nude portefinestre dotate di semplici parapetti in metallo, tanto che oggi a parlare della preziosa loggia restano soltanto le foto d'epoca, un disegno del pittore parmense Romeo Musa, molto attivo agli inizi del Novecento nella cattedrale bojanese, e misere tracce delle lesene laterali, ormai tristemente fuori luogo. Il danno provocato va ben oltre la fisicità

del palazzo, in cui come è evidente

s'interveniva maldestramente, e investe la memoria storica, in quanto la Loggia Pallotta era simbolo del moto risorgimentale sviluppatosi nel 1860 nella città bifernina grazie all'insurrezione antiborbonica promossa dall'avvocato Girolamo Pallotta. L'illustre uomo politico, al rifiuto dei liberali di Campobasso di ricevere I Cacciatori del Vesuvio e di formare nel capoluogo molisano un governo provvisorio, seppe cogliere l'attimo e invitò i comandanti del corpo di spedizione,

Teodoro Pateras e Giuseppe Fanelli, a recarsi a Bojano, garantendo che sarebbero stati accolti con tutti gli onori. I Cacciatori del Vesuvio, rassicurati dal contenuto dei colloqui avuti nel frattempo da Ercole Raimondi con il Pallotta e gli altri liberali della città sannio pentra, giunsero il 6 settembre a Civita Superiore e annunciarono il loro arrivo facendo sventolare sulle mura del castello normanno la bandiera tricolore, emblema dell'unità italiana. Una deputazione di patrioti e sacerdoti bojanesi si recò a incontrare i combattenti, i quali entrarono a Bojano il giorno dopo. Palazzo Pallotta divenne la sede del Comando Generale delle operazioni insurrezionali e molti degli atti ufficiali ebbero per teatro proprio la loggia. Qui il Pallotta il 7 settembre ricevette i comandanti Pateras, Fanelli e



Raimondi e qui fu acclamato pro-dittatore dalla popolazione che, accalcatasi sotto il suo palazzo, invocava a gran voce la formazione di un governo provvisorio. Egli, comprendendo l'importanza del momento, insieme a Pateras e Fanelli nella loggia costituì una Giunta prodittatoriale che lo stesso giorno 7 nominò in qualità di segretario generale Raimondi. La Giunta si sciolse il 10 settembre, rimettendo nelle mani del Governatore del Molise, il moderato Nicola de Luca, i propri poteri. Nonostante la brevità della sua vita, intensa fu la sua attività. Tra i decreti assunti spiccano quelli relativi all'annessione alla Monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele (volutamente senza la specificazione II°) dell'estensione strategica bojanese e alla proclamazione nel suo territorio della Dittatura di Giuseppe Garibaldi. Nelle settimane successive il Palazzo Pallotta e la sua loggia continuarono a essere frequentati da esponenti del movimento risorgimentale, dato che Bojano fu coinvolta come caposaldo del liberalismo nella reazione filoborbonica che si ebbe nel Distretto di Isernia.

A questo punto una domanda sorge spontanea: “Un bene architettonico dalle fattezze stilistiche e dalle valenze simboliche della Loggia Pallotta altrove sarebbe stato abbattuto o, invece, degnamente restaurato e posto tra il patrimonio storico da mostrare con orgoglio e da tramandare alle generazioni future?”.

Volendo, qualcosa ancora si potrebbe fare per la sua restituzione alla comunità bojanese e la strada maestra passa per l'acquisizione del Palazzo Pallotta da parte del Comune, con la sua conseguente ristrutturazione e trasformazione in contenitore di servizi di qualità a favore



della collettività. Ad avvantaggiarsene oltre alla storia sarebbe corso Umberto I per il conseguente indotto, anche di carattere economico, che si verrebbe a creare. D'altronde, l'abbiamo detto più volte, uno degli strumenti per rivitalizzare il centro storico bojanese è quello di operare sui suoi palazzi destinandoli a sede di uffici, di istituzioni e di eventi culturali. I molti che hanno a cuore la valorizzazione del centro storico sperano che con Palazzo Pallotta non si voglia fare lo stesso errore compiuto anni addietro dal Comune con il mancato acquisto di Palazzo Tiberio. Per quanto riguarda i necessari finanziamenti, persa la possibilità di far inserire il restauro di Palazzo Pallotta tra le opere previste per l'anniversario del 150° anno dell'Unità d'Italia, si potrebbe attingere ai Fondi Europei disponibili per il recupero e la riqualificazione dei centri storici e dei loro palazzi. In altre realtà si fa così.

(4 aprile 2013)

*Già pubblicato da F. Tavone su “Primo Piano Molise”, Venerdì 7 dicembre 2012, Anno XIII, n.338, p.8, con il titolo: “Salviamo la Loggia Pallotta”.